

Ragazzi con background migratorio: ripartire dopo la pandemia

CINZIA CONTI

ciconti@istat.it

Istat

MASSIMO STROZZA

strozza@istat.it

Istat

Italy is experiencing a profound demographic crisis in which young people represent a precious resource that the country cannot afford to waste. The pandemic has highlighted all the vulnerabilities of second generations. From this experience it is necessary to restart in order to fully exploit the human capital of the second generations by promoting their social and economic integration. The article aims to analyze the complexity of second generations starting from statistical quantification of this target population. The data from the survey on “children and young people will: behaviors, attitudes and future projects” conducted by Istat in 2021 are analyzed in order to give an overview of the impact of the pandemic on young people with a migration background. The article concludes that migrants and their descendants can give a positive contribution in order to relieve the Italian demographic problem, but only in the presence of positive integration paths.

Parole chiave: Seconde generazioni; Giovani; Cittadinanza; Integrazione; Covid-19.

Introduzione

«Tutto ciò che i media e gli specialisti sono riusciti a trovare è stato di dare un numero a questa generazione: la seconda. Così classificati, eravamo partiti male per forza. Si dimenticava che non siamo immigrati. Non abbiamo fatto il viaggio. Non abbiamo attraversato il Mediterraneo. Siamo nati qui, su questa terra francese, con facce da

arabi, [...]; siamo centinaia e migliaia; [...] ci troviamo qui con facce quasi umane, con un linguaggio quasi civile, con dei modi di fare quasi francesi; siamo qui a chiederci perché siamo qui e cosa ci stiamo a fare?». Il brano riportato è tratto da un libro di Tahar Ben Jelloun, *Nadia* (1996) e dà l'idea di quanto sia complesso avvicinarsi al sensibile tema delle “seconde generazioni” anche solo da un punto di vista definitorio. Si tratta, senza dubbio, di un ambito che tocca aspetti diversi dell'identità e della vita quotidiana di bambini e ragazzi e che si porta dietro un vissuto di cui certo è difficile dare conto in maniera sintetica. Non si vuole quindi qui affrontare la complessità del tema, per la quale si rimanda alla letteratura che negli anni ha dato ampio spazio alla questione da diversi punti di vista (Ambrosini, 2004; Portes e Rumbaut, 2001; Ceravolo e Molina, 2013); quello che si vuole discutere è la possibilità di dare conto oggi attraverso i dati prodotti dalla statistica ufficiale a questa complessità.

Quando si parla di “seconde generazioni” in Italia si pensa spesso a dei giovanissimi stranieri. Anche questo lavoro si colloca in questo tipo di ottica, soffermando l'attenzione sui minorenni, ma si vuole in premessa fare chiarezza. Non solo molti appartenenti alle seconde generazioni che vivono in Italia sono ormai adulti, ma siamo ormai di fronte a una crescente terza generazione – i nipoti della prima generazione – della quale, senza adeguamenti delle statistiche raccolte e diffuse potremmo perdere completamente traccia nei dati. Sotto certi punti di vista questa “scomparsa” potrebbe avere anche un significato positivo, se ad essa si accompagnasse un azzeramento dei divari tra coloro che hanno un *background* migratorio e coloro che non ce l'hanno. Non sempre però questo avviene. In molti casi, come insegna la storia dei Paesi che ci hanno preceduto nel percorrere le diverse fasi dei processi di integrazione, anche chi non ha fatto esperienza diretta delle migrazioni, ma ha origini in un altro Paese continua a vivere situazioni di difficoltà, vulnerabilità e discriminazione. Lo stesso avviene nel caso dei “nuovi cittadini”. Una volta presa la cittadinanza le persone di origine straniera scompaiono nelle statistiche come stranieri ed entrano nel collettivo degli italiani. Si rischia di perdere così l'informazione sull'origine straniera (Strozza, Conti, Tucci, 2021). Negli ultimi anni sono stati effettuati diversi sforzi dalla statistica ufficiale per andare incontro ai cambiamenti che interessano il, sempre più complesso, panorama migratorio italiano e diverse rilevazioni hanno diffuso dati specifici relativi ai “nuovi italiani” (Istat, 2023a; Istat, 2022c; Istat, 2023b).

Il presente lavoro si propone di fare il punto sulle informazioni disponibili rispetto alla “misurazione” delle seconde generazioni in senso ampio, includendo tutti i minori con background migratorio. L’attenzione in questo lavoro verrà concentrata sui giovanissimi che rappresentano una potenziale ricchezza e risorsa per la struttura demografica invecchiata del nostro Paese. Come si sottolineerà in diversi passaggi dell’articolo perché le nuove generazioni possano contribuire pienamente allo sviluppo del Paese è necessario creare le condizioni affinché questa potenzialità si traduca in realtà; questo è particolarmente vero per i ragazzi di origine straniera. L’analisi si baserà sui dati provenienti da archivi amministrativi, non fermandosi però alla tradizionale distinzione tra italiani e stranieri, ma introducendo alcune analisi relative ai nuovi cittadini. Si farà inoltre ricorso anche ai dati di una recente indagine campionaria condotta dall’Istat nel 2021 su “Bambini e ragazzi: comportamenti atteggiamenti e progetti futuri” che ha consentito di cogliere diversi aspetti della vita quotidiana dei giovanissimi durante il periodo pandemico (Istat, 2022). Non è importante infatti solo quantificare la numerosità dei giovani con background migratorio, ma anche misurarne caratteristiche, comportamenti e progetti futuri per capire come valorizzare pienamente queste preziose giovani risorse.

Misurare le seconde generazioni

Le nuove generazioni rappresentano una risorsa rara e preziosa nel panorama di un Paese a rapido invecchiamento come l’Italia, un patrimonio da valorizzare. Delle nuove generazioni fanno parte anche molti ragazzi con background migratorio che necessitano di specifiche politiche di integrazione per poter dispiegare pienamente le loro potenzialità (Strozza et al., 2013). Cosa può dirci oggi la statistica ufficiale rispetto alle seconde generazioni o, più in generale, ai ragazzi con background migratorio? In un panorama sempre più complesso la produzione di dati rincorre la rapidità delle trasformazioni e cerca di arricchire le informazioni messe a disposizione sia adeguando le tradizionali rilevazioni a regime, sia attraverso la realizzazione di indagini campionarie dedicate. Oggi è possibile avere informazioni non solo sulla cittadinanza dei giovanissimi che risiedono in Italia, ma anche sul paese di nascita e sulla modalità di acquisizione della cittadinanza. Quest’ultima informazione si è resa necessaria negli ultimi anni quando un numero sempre maggiore di

giovanissimi, nati da genitori stranieri, ha acquisito la cittadinanza italiana¹; solo distinguendo tra chi ha una cittadinanza acquisita e chi la possiede dalla nascita è possibile infatti continuare a seguire i percorsi di integrazione dei ragazzi con background migratorio. Nella letteratura internazionale i criteri tradizionalmente utilizzati per studiare dal punto di vista statistico i fenomeni migratori sono due: quello del Paese di nascita e quello del Paese di cittadinanza. Diversamente rispetto ad altri Paesi europei, in base a una normativa sulla cittadinanza improntata allo *ius sanguinis* e a un passato di terra di emigrazione, in Italia, a partire dagli anni '90, si era preferito fare riferimento al criterio della cittadinanza; la scelta nasceva anche dall'esigenza di non sovrapporre, nelle analisi, le nuove immigrazioni alle migrazioni di rientro da parte di emigrati italiani e dei loro discendenti. Per molti anni non si è posto il problema di una popolazione straniera nata in Italia e di una popolazione di origine straniera diventata italiana. Due questioni che di recente si sono invece imposte come temi, tra loro collegati, di grande attualità. Nel tempo, quindi, il criterio della cittadinanza è diventato insufficiente per uno studio approfondito dei fenomeni di integrazione nel lungo periodo, anche a seguito del crescente numero di acquisizioni di cittadinanza. I ragazzi minorenni di seconda generazione in senso stretto (nati in Italia da genitori stranieri) sono oltre 1 milione, il 76% di questi è nato in Italia da genitori stranieri e costituisce parte della seconda generazione in senso stretto; solo una parte perché a questi bisogna aggiungere anche l'insieme di coloro che, nati da genitori stranieri in Italia, hanno acquisito la cittadinanza. Sono quasi 221 mila i minori residenti, nati nel nostro Paese, con cittadinanza acquisita. Si registrano invece meno di 300 mila minori immigrati – nati cioè all'estero – e residenti in Italia; di questi ha acquisito la cittadinanza circa il 15% (Tab. 1). Nel complesso, al 1° gennaio 2021 sono quindi più di 1 milione e 300 mila i ragazzi stranieri o italiani per acquisizione della cittadinanza e rappresentano il 14% del totale della popolazione residente in Italia con meno di 18 anni.

Nel tempo i giovanissimi di origine straniera in Italia sono cresciuti sia in termini assoluti sia in termini relativi, come propor-

¹ La legge italiana prevede infatti che chi nasce in Italia da genitori stranieri non abbia la cittadinanza italiana che potrà acquisire durante la minore età solo se almeno uno dei genitori diventa italiano. Altrimenti, se desidera diventare italiano, dovrà attendere il compimento dei diciotto anni e, nel caso in cui possa dimostrare l'ininterrotta residenza in Italia, potrà diventare italiano.

zione della popolazione straniera residente. Parallelamente la loro presenza è diventata sempre più articolata: ci sono giovani nati in Italia da genitori stranieri, giovani arrivati in tenerissima età, ragazzi immigrati già da adolescenti, figli di coppie miste, etc. Alcuni hanno cittadinanza straniera, altri quella italiana dalla nascita o per acquisizione, molti hanno una doppia – o anche multipla – cittadinanza. Questa complessità può rendere, in assenza di opportune politiche e interventi, più difficoltosa la transizione alla vita adulta che molti autori sottolineano essere un passaggio a rischio specie qui in Italia che, come è noto, non è un Paese per giovani (Ambrosi, Rosina, 2009). In questo panorama le nuove generazioni di origine straniera rappresentano una risorsa da non perdere. Il rischio è infatti che questi ragazzi, sentendosi non sufficientemente integrati nel tessuto economico e sociale, possano decidere un giorno di emigrare all'estero (Strozza, Conti, Tucci, 2021).

Tab. 1: Minori con background migratorio residenti in Italia al 1° gennaio 2021 in base alla cittadinanza e al paese di nascita, valori assoluti in migliaia

	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale
Cittadini stranieri	793.236	247.655	1.040.891
Cittadini italiani per acquisizione	220.850	42.864	263.714
Totale	1.014.086	290.519	1.304.605

Fonte: stime Istat, 2021.

In un Paese vecchio, come l'Italia, vale la pena di sottolineare che per gli stranieri il rapporto tra le generazioni è più vantaggioso per i giovani rispetto a quanto avviene per gli autoctoni. I ragazzi con meno di 18 anni rappresentano il 20% della popolazione straniera e per ogni anziano (di 65 anni o più) ci sono più di 3 giovanissimi di età compresa tra 0 e 14 anni. Per gli italiani la quota di minorenni è inferiore al 16% e per ogni anziano c'è solo "mezzo" giovane tra 0 e 14 anni.

Si tratta di numeri importanti in un Paese sempre più vecchio come il nostro. I giovani con background migratorio sono quindi una risorsa preziosa sia dal punto di vista demografico, sia dal punto di vista sociale che deve essere pienamente valorizzata attraverso l'integrazione, non solo per offrire adeguate *chances* di vita ai giovanissimi, ma anche per consentire loro di contribuire allo sviluppo dell'Italia.

Nuovi italiani e italiani senza cittadinanza

Come visto la quota di minori con cittadinanza acquisita è ampia, ma quali sono le dinamiche che hanno portato alla crescita di giovanissimi “nuovi cittadini”? In Italia l’acquisizione della cittadinanza è regolata dalla legge 91 del 1992 e può avvenire principalmente seguendo quattro tipologie di procedure:

- *residenza*: riservata all’immigrato adulto «se risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio». Il termine è di soli cinque anni per i rifugiati e gli apolidi e di soli quattro anni per i cittadini comunitari.
- *matrimonio*: il richiedente, straniero o apolide, dev’essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno due anni dalla celebrazione del matrimonio. Se i coniugi risiedono all’estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.
- *trasmissione dai genitori*: i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana
- *elezione*: lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà dev’essere resa dall’interessato, all’Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza.

A queste modalità delle quali fruiscono gli immigrati e loro discendenti, va aggiunto la modalità per *ius sanguinis* che riguarda invece i discendenti di italiani nati all’estero.

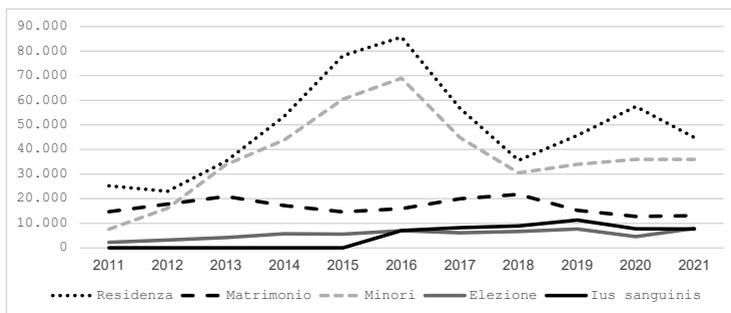
Sono essenzialmente due le modalità che riquadrano i giovanissimi: la trasmissione e l’elezione.

Nel 2021, nonostante la flessione dovuta agli effetti del Covid-19 si sono registrate 121.457 acquisizioni di cittadinanza. La principale modalità di acquisizione della cittadinanza italiana nel 2021 è stata la residenza (42% del totale), seguita però a breve distanza dai procedimenti che avvengono per trasmissione del diritto dai genitori ai figli minori conviventi (32%). Sono infatti molti i minori che acquisiscono la cittadinanza (Fig. 1). Tra il 2011 e il 2021 oltre 400 mila ragazzi stranieri hanno acquisito la cittadinanza per trasmissione dai genitori. Si deve però dire che non tutti questi giovani continuano a vivere in Italia;

non è raro, infatti che anche dopo l'acquisizione della cittadinanza le famiglie si spostino in un altro Paese (Strozza, Conti, Tucci, 2021).

Nello stesso periodo si sono registrate oltre 60 mila acquisizioni di cittadinanza per elezione da parte di nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età. Insieme le acquisizioni per trasmissione e quelle per elezione rappresentano quasi il 38% di tutti i procedimenti di acquisizione di cittadinanza che si sono registrati tra il 2011 e il 2020. Questo tipo di procedimento per l'accesso alla cittadinanza è seguito molto spesso dai ragazzi appartenenti a collettività, come quella cinese, in cui gli adulti preferiscono non acquisire la cittadinanza² e di conseguenza le seconde generazioni non possono riceverla per trasmissione. In molti casi le seconde generazioni fanno scelte differenti rispetto a quelle dei loro genitori, se messi in condizioni di poterlo fare.

Fig. 1: Acquisizioni di cittadinanza per tipo di procedimento. Italia. Anni 2011-2020 (valori assoluti)



Fonte: Istat, vari anni.

Se è vero che è crescente il numero di bambini e ragazzi che diventano italiani, è altresì in aumento anche il numero di coloro che si sentono esclusi dallo status, i cosiddetti “italiani senza cittadinanza”, come sono stati chiamati da movimenti e organizzazioni che si battono per facilitare l'accesso alla cittadinanza italiana da parte dei giovani cresciuti nel nostro Paese. Si tratta in molti casi di ragazzi nati in Italia che hanno difficoltà a dimostrare l'ininterrotta

² La Cina non riconosce la doppia cittadinanza e questo comporta che molti cinesi, anche se residenti da molto tempo in Italia, preferiscano non acquisire la cittadinanza per non perdere quella cinese.

residenza o immigrati in tenerissima età che magari per la scelta della madre di partorire nel Paese di origine non possono accedere all'elezione della cittadinanza. La norma italiana infatti concede pochissimo spazio allo *ius soli*. Per i nati in Italia c'è un'unica finestra di accesso rapido alla cittadinanza che si apre è quella della richiesta della cittadinanza al compimento del diciottesimo anno di età se si può dimostrare di essere in possesso del requisito dell'ininterrotta residenza³. Negli anni recenti questo ha comportato un acceso dibattito per la riforma delle norme che regolano l'accesso alla cittadinanza in particolare per le nuove generazioni (Strozza, Conti, Tucci, 2021; Blangiardo, 2017). Un dibattito che si è tradotto nel tempo in diverse proposte avanzate da numerose parti politiche per giungere a una modifica alla legge 91/1992 che attualmente regola l'acquisizione della cittadinanza in Italia. Si è trattato di scenari basati su diversi approcci e con diversi riferimenti a forme di *ius soli* più o meno temperato e *ius culturae*. Una delle più recenti proposte prevedeva che potesse acquisire la cittadinanza italiana, su richiesta, il minore straniero nato in Italia che avesse risieduto legalmente e senza interruzioni in Italia e avesse frequentato regolarmente, nel territorio nazionale, per almeno 5 anni, uno o più cicli scolastici presso istituti appartenenti al sistema nazionale di istruzione o percorsi di istruzione e formazione professionale triennale o quadriennale idonei al conseguimento di una qualifica professionale.

Considerando i requisiti previsti dallo *ius scholae* (nascita in Italia o arrivo prima del compimento dei 12 anni, continuità della presenza e frequenza di 5 anni di scuola), la platea di aventi diritto risulta stimabile in circa 280 mila ragazzi⁴ (Istat, 2022). Si tratta di un numero di giovani non particolarmente ampio – sicuramente non ampio come paventato da alcune testate giornalistiche – che potrebbe essere facilmente gestito anche dal punto di vista burocratico-amministrativo anche qualora gli aventi diritto aderissero in massa. Allo stesso tempo però si tratterebbe di un segnale importante di apertura e disponibilità nei confronti di questi ragazzi dei quali l'Italia ha bisogno dal punto di vista demografico, sociale ed econo-

³ Si deve comunque sottolineare che i nati in Italia possono acquisire la cittadinanza attraverso la procedura per residenza in maniera facilitata, dopo tre anni di residenza nel nostro Paese.

⁴ Si tratta di una stima di massima perché basata sull'assunto che abbiano frequentato la scuola dai 6 anni e che non abbiano interrotto gli studi prima dei 16 anni (età limite prevista dalle norme sull'obbligo scolastico).

mico per continuare a crescere. Molti di coloro che costituiscono la potenziale platea dello *ius scholae* riusciranno prima o poi ad avere la cittadinanza italiana, ma dopo percorsi lunghi e faticosi. Sarebbe importante offrire loro la possibilità di accedere alla cittadinanza in maniera più lineare anche nell'ottica di trattenere questi giovani, sui quali il Paese ha già investito con l'istruzione scolastica, sviluppando il loro senso di appartenenza e integrazione.

Ragazzi con background migratorio a scuola

Un luogo di osservazione privilegiato dei giovanissimi di origine straniera è la scuola che rappresenta al tempo stesso un luogo di apprendimento e di socializzazione e per questo riveste un ruolo fondamentale nei processi di inclusione. A partire dall'anno scolastico 2013/2014 si è registrato un rallentamento nella crescita degli studenti stranieri nelle scuole italiane: da allora la popolazione scolastica straniera è cresciuta al massimo del 2,2% rispetto all'anno scolastico precedente. Tra l'a.s. 2019/2020 e il 2020/2021 si è registrata una diminuzione in termini assoluti degli stranieri nelle scuole italiane, anche se in termini relativi, come incidenza sul totale della popolazione scolastica, si è rilevato un aumento della componente straniera (Ministero dell'Istruzione, 2022). Questa dinamica è motivata dal fatto che, anche a fronte del rallentamento della crescita degli stranieri a scuola, il decremento della componente italiana è così forte da comportare comunque un aumento del peso relativo della quota di stranieri. Si sottolinea che i dati del Ministero dell'istruzione evidenziano anche un aumento relativo della componente di seconde generazioni in senso stretto.

Il rallentamento è dovuto al notevole calo dei flussi migratori in ingresso nel nostro Paese che si è registrato a partire dal 2011, ma si deve anche considerare che molti ragazzi di origine straniera hanno acquisito la cittadinanza, quindi non figurano più nella popolazione scolastica straniera.

L'acquisizione della cittadinanza tuttavia non comporta necessariamente il superamento di tutte le difficoltà che, come è noto, caratterizzano il percorso scolastico dei ragazzi stranieri in Italia, che risultano più svantaggiati dei nativi rispetto al rendimento scolastico, alle ripetenze e agli abbandoni e nemmeno di quelle riguardanti l'integrazione e le discriminazioni. È per questo importante continuare a monitorare la situazione dei ragazzi con background migratorio anche dopo l'acquisizione della cittadinanza.

L'Istat nel 2022 ha stimato per la prima volta l'insieme della popolazione scolastica con background migratorio (stranieri + italiani per acquisizione della cittadinanza) che nell'anno scolastico 2019/2020 supera il milione di ragazzi (il 12,6%)⁵. Ai bambini e ragazzi stranieri si devono infatti aggiungere, per tenere conto di tutti quelli di origine straniera, altri 264 mila alunni che hanno acquisito la cittadinanza italiana (Tab. 2).

Tab. 2: Alunni delle scuole italiane per cittadinanza e tipo scuola. A.s. 2019/2020 (valori assoluti in migliaia)

Cittadinanza	Tipo scuola				Totale
	Infanzia	Primaria	Sec I grado	Sec II grado	
Stranieri	177	296	163	175	811
Nuovi cittadini	24	83	62	95	264
Italiani dalla nascita	1.214	2.278	1.502	2.415	7.409
Totale	1.415	2.657	1.727	2.685	8.484

Fonte: elaborazioni su dati MIUR e per i nuovi cittadini stime Istat.

Nelle scuole secondarie di secondo grado il rapporto tra nuovi cittadini e stranieri risulta particolarmente elevato ogni 100 studenti stranieri ce ne sono oltre 54 italiani per acquisizione. Il rapporto è più basso man mano che si scende con l'ordine di scuola, ma resta comunque rilevante fino alla primaria dove ogni 100 alunni stranieri ce ne sono 28 cdi cittadinanza acquisita.

I principali paesi di origine dei giovani nuovi cittadini che frequentano la scuola italiana sono Marocco (21,5% del totale) e Albania (20% del totale). Seguono, ma a grande distanza, Romania (5%) e India (4,5%). Praticamente ogni 100 alunni stranieri marocchini ci sono circa 50 alunni di origine marocchina con cittadinanza italiana. Per i ragazzi di origine albanese il rapporto è di 42 a 100. Il 40,1% dei nuovi cittadini che frequentano le scuole italiane si trovano nel Nord-ovest, il 33,3% nel Nord-est, il 18,3% al Centro e solo l'8,3% nel Mezzogiorno. A conferma che, come noto, i processi di integrazione marciano con ritmi e con modalità differenti nelle diverse aree del Paese. Anche le statistiche sulla presenza scolastica, quindi, se

⁵ I nuovi cittadini sono stati individuati sia tra gli alunni con cittadinanza italiana, sia tra quelli con cittadinanza straniera.

si tiene conto non solo della cittadinanza, ma del *background* migratorio devono essere rilette. Nel tempo tra l'altro molti di questi ragazzi, nonostante le difficoltà che i giovani con *background* migratorio evidenziano nei loro percorsi di studio (Buonomo et al., in corso di pubblicazione) transiteranno verso l'istruzione universitaria. In Italia infatti cresce anche la componente con *background* migratorio nelle università. Se in passato infatti gli studenti stranieri erano soprattutto ragazzi che avevano conseguito il diploma all'estero ed erano poi venuti a studiare in Italia, negli ultimi anni a questi si è affiancata una quota di diplomati in Italia con *background* migratorio. Si deve inoltre tenere conto che sono molti anche gli italiani per acquisizione che frequentano l'università. Sulla base di recenti stime nell'anno accademico 2019/2020 sarebbero quasi 42 mila gli italiani per acquisizione iscritti all'università, 46 nuovi cittadini ogni 100 stranieri (Buonomo et al., in corso di pubblicazione).

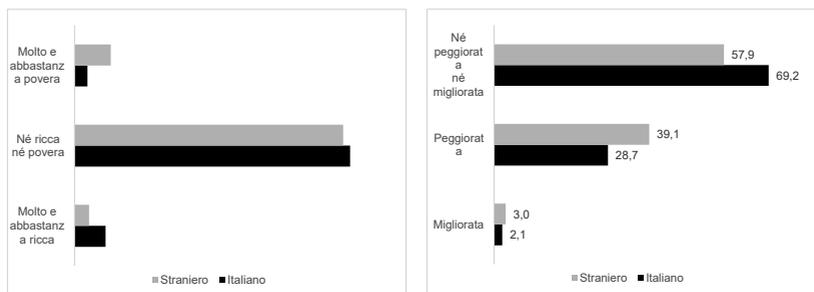
Il banco di prova della pandemia: tra vulnerabilità e resilienza

La pandemia ha rappresentato un duro banco di prova per le nuove generazioni. Sicuramente tra i giovanissimi è stato più forte l'impatto delle misure per limitare il contagio da Covid-19. Le così dette "generazioni Covid" hanno vissuto infatti una limitazione della socialità diretta, della scuola in presenza, delle attività di gruppo in una fase della vita in cui le relazioni con i pari diventano essenziali. I ragazzi con *background* migratorio per la loro preesistente vulnerabilità, hanno risentito maggiormente delle conseguenze della pandemia. Non solo gli anni del Covid-19 hanno rallentato i processi di integrazione scolastica e sociale, ma in alcuni casi hanno comportato anche un impoverimento materiale delle famiglie dei minori con *background* migratorio.

L'indagine sulle condizioni di vita dell'Istat mette in rilievo come i minori stranieri più spesso vivono in situazioni di disagio e povertà. In particolare, nel 2021, è in condizione di povertà assoluta l'8,3% delle famiglie con minori composte solamente da italiani (stabile rispetto al 2020) e il 36,2% delle famiglie con minori composte solo da stranieri (in aumento rispetto al 2020: 28,6%) (Istat, 2022). La percezione dei ragazzi è però diversa dai dati oggettivi rilevati dall'Istituto Nazionale di Statistica. La percezione soggettiva degli alunni delle scuole secondarie, che è influenzata da numerosi fattori e non risponde necessariamente a una situazione oggettiva, rileva

che l'11,3% degli alunni stranieri classificano la propria famiglia come abbastanza o molto povera, contro il 4,0% degli alunni italiani. Si colloca nella modalità intermedia “né ricca né povera” l'84,1% degli stranieri e l'86,3% degli italiani. Si sentono invece ricchi – abbastanza o molto – il 4,5% degli stranieri e il 9,7% degli italiani (Fig. 2). Per quanto i giovani stranieri abbiano una percezione “ottimistica” della propria situazione, rispetto a quanto emerge da altre indagini oggettive, segnalano comunque situazioni di difficoltà in misura maggiore rispetto agli italiani. Inoltre la pandemia sembra aver avuto conseguenze più rilevanti sulle condizioni delle famiglie dei ragazzi stranieri. I ragazzi non italiani hanno percepito maggiormente il peggioramento della situazione economica durante la pandemia rispetto agli italiani, il 39,1% contro il 28,7%.

Fig. 2 - Studenti delle scuole secondarie per percezione della situazione economica e variazione della situazione economica durante la pandemia. Italiani e stranieri. Anno 2021, valori percentuali.



Fonte: Indagine bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri, 2021.

Durante la pandemia i ragazzi e le ragazze hanno sperimentato per la prima volta un modo totalmente nuovo di “andare a scuola” pur restando a casa. Quella della didattica a distanza è stata un’esperienza di grande impatto sulla vita quotidiana dei giovanissimi e per molti di loro si è prolungata nel tempo. La DAD non solo ha imposto un modo diverso di tenere e seguire le lezioni, ma che ha anche fortemente ridimensionato il ruolo di agente di socializzazione che la scuola da sempre riveste, limitando le occasioni di incontro e confronto. Si tratta di un’esperienza generalizzata per i ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, infatti il 98,7% degli studenti (pari a oltre 4 milioni e 220 mila) hanno affrontato periodi di didattica a distanza.

Sicuramente le nuove generazioni non erano sprovviste di competenze digitali, molti hanno definito questi giovani come “nativi digitali” perché utilizzatori abituali, anche prima della pandemia, delle tecnologie digitali per la comunicazione, l’informazione, il *gaming* e la fruizione di audiovisivi. Il ricorso “obbligato” alla didattica a distanza ha introdotto però non solo un cambio di passo nell’utilizzo dell’ICT ma anche nuovi elementi di disuguaglianza connessi a divari socio-economici e digitali preesistenti.

I ragazzi erano già “molto connessi”, ma non tutti disponevano degli strumenti più adeguati, sia dal punto di vista dell’hardware sia della connessione di rete, per seguire numerose ore di didattica a distanza. L’80% dei ragazzi italiani ha potuto seguire sin da subito e con continuità la didattica a distanza nel periodo compreso tra marzo e giugno del 2020. Tra gli stranieri la percentuale di chi ha potuto essere costante nella frequenza delle lezioni online scende, invece, al 71,4%.

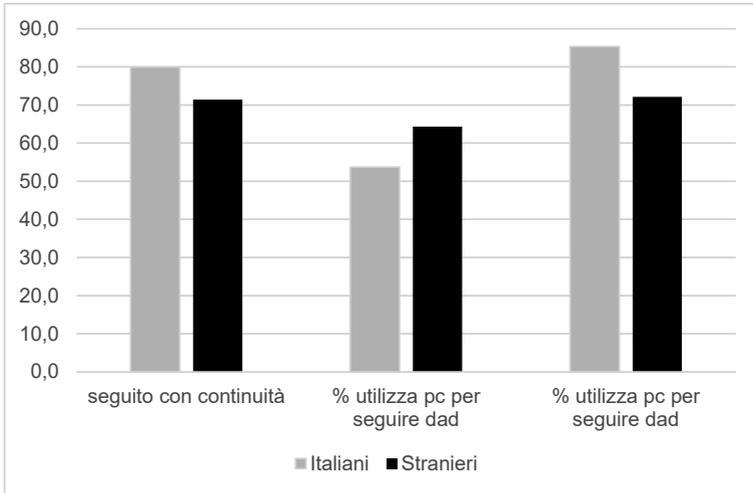
Anche la disponibilità di *devices* differenti ha introdotto elementi di disparità tra i ragazzi. Durante l’emergenza le scuole, insieme ad altre strutture pubbliche e del privato sociale, hanno cercato di sostenere i ragazzi più svantaggiati mettendo a disposizione pc e tablet, ma dai risultati dell’indagine Istat su bambini e ragazzi emerge chiaramente che, anche dopo il primo *lockdown*, non è stato possibile appianare del tutto i divari.

In particolare, nell’a.s. 2020/2021 i ragazzi stranieri hanno utilizzato in misura minore rispetto ai loro coetanei italiani il PC per seguire la DAD: la quota è del 72,1% contro l’85,3% degli italiani (Fig. 3); di conseguenza gli alunni stranieri hanno fatto maggiormente ricorso al cellulare per seguire le lezioni (64,3% contro 53,7%). Considerando coloro che hanno utilizzato un solo strumento, l’uso esclusivo dello *smartphone* ha riguardato il 16,8% dei ragazzi stranieri contro il 6,8% degli italiani. Alcune collettività straniere sono sembrate più svantaggiate di altre durante la pandemia. Per i ragazzi cinesi e marocchini l’utilizzo esclusivo del cellulare è molto più elevato rispetto alla media degli stranieri: circa il 23%.

Le differenze nell’utilizzo esclusivo del cellulare tra ragazzi italiani e stranieri evidenziano come siano proprio gli alunni delle collettività con le maggiori difficoltà scolastiche, spesso legate alla minore comprensione della lingua, che hanno avuto a disposizione mezzi meno adeguati a seguire la didattica a distanza. Va sottolineato che l’attività ha implicato non solo seguire le lezioni, ma anche fare i compiti, e a volte svolgere test online. L’utilizzo esclusivo dello

smartphone è, inoltre, più intenso tra chi ha dichiarato maggiori difficoltà economiche: la quota di alunni stranieri che percepiscono la propria famiglia come molto o abbastanza povera e hanno fatto ricorso unicamente al cellulare per la DAD sale infatti al 26,4% (al 18% quella degli italiani).

Fig. 3: Indicatori sulla didattica a distanza per gli studenti delle scuole secondarie, italiani e stranieri. Anno 2021, valori percentuali.



Fonte: Indagine bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri, 2021.

Sono tutti elementi questi che fanno presupporre, in attesa di indagini più approfondite sul tema, che i ragazzi di origine straniera possano essere rimasti indietro durante la pandemia e che i divari – non solo in termini di competenze scolastiche, ma anche di *soft skills* – tra loro e i coetanei italiani potrebbero essersi ulteriormente ampliati. Gli studi sulle *performance* scolastiche evidenziavano, già prima della pandemia, per i figli degli immigrati condizioni di svantaggio strutturale, che richiedono azioni mirate a rispondere a specifici bisogni educativi e ad accrescere la qualità delle opportunità offerte (Santagati 2015; Ongini 2019; Milione e Landri, 2021). Le analisi realizzate confermano questo svantaggio e mettono in evidenza la vulnerabilità dei ragazzi stranieri e come la pandemia abbia comportato, non solo un rallentamento nei processi di integrazione, ma anche un ampliamento delle disuguaglianze (Sani, 2022).

Allo stesso tempo però la condizione di vulnerabilità preesistente al Covid sembrerebbe aver – in un certo senso – protetto i ragazzi stranieri che hanno sentito meno degli italiani la mancanza di relazioni con i pari e delle attività di gruppo. Dal momento che avevano una vita relazionale meno ricca, quando sono stati posti dei limiti, ne hanno risentito in misura minore. La stessa didattica a distanza è risultata, nonostante le difficoltà nel seguirla, meno sgradita agli studenti stranieri. Il 68,3% degli alunni italiani preferisce le lezioni in presenza mentre tra gli stranieri la quota si riduce al 60,3%. In realtà questa discrepanza non sembra tanto motivata da aspetti legati all'apprendimento o alle difficoltà di seguire le lezioni a distanza, quando piuttosto alla maggior mancanza delle relazioni con i compagni di scuola che hanno avvertito gli studenti italiani. Anche in questo caso si riscontrano alcune differenze tra alunni italiani e stranieri. Questi ultimi hanno sentito meno la mancanza del contatto con i compagni che ha riguardato l'86,7% dei ragazzi italiani e il 79,8% dei coetanei stranieri. Considerando le prime cinque cittadinanze, la quota più contenuta di ragazzi che hanno sentito abbastanza o molto la mancanza dei compagni si registra tra gli alunni cinesi (67,2%) mentre quella più elevata si rileva tra gli albanesi (85,5%). Da altre indagini era emersa la particolare chiusura alle relazioni della collettività cinese (Conti e Prati, 2020) Anche rispetto ad alcune attività limitate dalla pandemia come “feste, cene e aperitivi” si rilevano consistenti differenze tra giovanissimi italiani e stranieri: sono mancate al 48,9% degli italiani e al 37,3% degli stranieri. Lo stesso accade per la pratica sportiva, mancata di più al 42,9% degli italiani e al 35,7% degli stranieri e è riconducibile al fatto che gli stranieri praticano meno frequentemente sport e frequentano meno feste con amici (Istat, 2020). Sostanzialmente l'apparente minor impatto della pandemia sulla vita quotidiana extra-scolastica dei ragazzi stranieri, rispetto agli italiani, potrebbe ricollegarsi alla loro minore partecipazione sociale. L'apparente protezione e resilienza sarebbe quindi da interpretare non come un elemento di forza, ma connessa a caratteristiche di fragilità, come la mancanza di una rete relazionale forte. La pandemia quindi potrebbe aver rallentato non solo l'inserimento scolastico dei giovanissimi, ma anche il loro, già non facile, percorso di inserimento sociale.

L'integrazione per contrastare l'inverno demografico

Da un punto di vista demografico, in un Paese come il nostro, in cui la popolazione invecchia e diminuisce, è importante sfruttare il contributo che le migrazioni internazionali possono offrire. Il beneficio che può derivarne però può manifestarsi solo se si creano le condizioni per una piena inclusione dei migranti e dei loro figli, attraverso adeguate politiche. Negli ultimi anni, nel generale incremento delle emigrazioni, sono inoltre notevolmente aumentate le persone di origine straniera che lasciano la Penisola, un segnale da non trascurare relativamente alle limitate opportunità che essa realmente offre alla popolazione immigrata. Sono molti anche i nuovi cittadini che lasciano l'Italia anche dopo aver acquisito la cittadinanza (Strozza, Conti e Tucci, 2021). Molti degli stranieri che lasciano il nostro Paese sono giovani, risorse importanti che potrebbero dare un contributo allo sviluppo demografico, sociale ed economico del nostro Paese che però sembra non riuscire a trattenere le nuove generazioni. Dati preoccupanti emergono a questo proposito dall'indagine su Bambini e ragazzi condotta nel 2021.

Oltre ad essere nativi digitali i ragazzi delle nuove generazioni sono anche cittadini del mondo, spesso abituati a viaggiare, a fruire di periodi di studi all'estero, ad avere contatti con amici in altri Paesi. Si tratta di comportamenti che caratterizzano in generale i giovanissimi al di là della loro origine, tuttavia i ragazzi con *background* migratorio rappresentano inevitabilmente la punta avanzata di queste nuove generazioni cosmopolite. I giovanissimi stranieri spesso sognano un futuro in altri paesi: il 59% degli alunni stranieri delle scuole secondarie da grande vuole vivere all'estero. Questa percentuale risulta notevolmente più elevata rispetto agli italiani (42%). Per gli stranieri assume rilevanza anche il Paese di nascita (proprio o dei propri genitori) che viene scelto come luogo della vita adulta dall'11,6% dei ragazzi; tuttavia la quota che sceglie un paese diverso sia dall'Italia sia dal paese di origine è del 47,4%. Gli Stati Uniti sono la meta che raccoglie la quota più rilevante di preferenze tra i ragazzi.

Anche tra i giovanissimi nuovi cittadini è contenuta la quota di chi vede il proprio futuro in Italia: 39,8% contro il 59,0% di chi è italiano dalla nascita. La quota risulta, anche se di poco, più elevata anche rispetto agli stranieri.

L'insieme degli stranieri non è comunque compatto rispetto alle intenzioni per il futuro, tutt'altro. Si riscontrano notevoli differenze per le prime cinque cittadinanze. Per i ragazzi cinesi e filippini si

rileva la quota più contenuta di coloro che da grandi vogliono vivere in Italia, rispettivamente il 37,5% e il 32,4%. La percentuale più alta di chi si vede stabilmente nel nostro paese si registra invece per i marocchini (44,1%), gli albanesi (41,7%) e i romeni (40,2%).

In linea con quanto emerso rispetto alle paure per il futuro anche per l'idea di vivere all'estero da grande si mettono in evidenza delle rilevanti differenze per genere e per situazione economica della famiglia percepita dai ragazzi. Il 66,2% delle ragazze straniere vorrebbe vivere all'estero contro il 51,9% dei coetanei maschi. Una differenza che si trova anche tra gli italiani per i quali il 48,5% delle ragazze vorrebbe vivere all'estero da grande contro il 35,8% dei ragazzi.

Per quanto riguarda la situazione economica percepita, coloro che ritengono la propria famiglia come abbastanza o molto povera immaginano di vivere all'estero da grandi nel 57,4% dei casi, mentre per chi considera la propria famiglia come abbastanza o molto ricca la quota di coloro che vogliono vivere all'estero da grandi si riduce al 38,4%.

Questi dati mettono in luce l'urgenza con cui offrire ai giovani nel complesso, incluse le seconde generazioni, *chances* e opportunità concrete per il futuro, evitando di disperdere un capitale umano estremamente prezioso per un Paese che continua a invecchiare sempre più velocemente. È evidente infatti la necessità di promuovere l'integrazione di generazioni di giovani cresciuti nel nostro Paese che non solo hanno il diritto a partecipare alla vita economica e sociale dell'Italia, ma rappresentano una risorsa imprescindibile per la demografia del Paese.

Si dibatte molto, in questi giorni, sulla necessità di far entrare immigrati per contrastare l'"inverno demografico". Per contrastare la rapida diminuzione della popolazione, oltre ad accogliere gli immigrati, è anche necessario saperli integrare e radicare nel Paese, rallentando l'emigrazione dei giovani, anche di quelli di origine straniera. L'Italia deve puntare a diventare un Paese attrattivo per le nuove generazioni di nativi globali, anche per coloro che, pur essendo nati o cresciuti in Italia, hanno un background migratorio e che quindi, come dimostrato da diversi studi (Strozza, Conti e Tucci, 2021), con maggiore facilità potrebbero scegliere di vivere all'estero. Promuovere l'integrazione può divenire, non solo uno strumento per offrire una migliore qualità della vita alle persone di origine straniera, ma anche una componente importante nel più ampio quadro delle strategie per combattere la crisi demografica italiana.

Bibliografia

- Ambrosi, Elisabetta; Rosina, Alessandro (2009). *Non è un paese per giovani*. Venezia: Marsilio.
- Ambrosini, Maurizio; Molina, Stefano (a cura di) (2004). *Seconde generazioni*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ballarino, Gabriele; Cantalini, Stefano (2020). Covid-19, scuola a distanza e disuguaglianze. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 1: 205-216.
- Barbagli Marzio; Schmoll, Camille (a cura di) (2011). *Stranieri in Italia. La generazione dopo*. Bologna: il Mulino.
- Barban, Nicola; Conti, Cinzia; Gabrielli, Domenico; Gabrielli, Giuseppe; Guarneri, Antonella (2010). I nuovi italiani di tanti colori, relazione alla decima conferenza nazionale di Statistica. Disponibile a istat.it/files/2011/02/Barban.pdf.
- Blangiardo, Gian Carlo (2017). Con lo Ius soli nasce la nuova categoria dei migranti «scompagnati». *Neodemos*, neodemos.info/2017/07/28/con-lo-jus-soli-nasce-la-nuova-categoria-dei-minori-scompagnati/.
- Buonomo, Alessio; Conti, Cinzia; Gabrielli, Giuseppe; Rottino, Fabio Massimo (in corso di stampa). La transizione scuola-università degli alunni di origine straniera: un primo approccio esplorativo. *La Rivista delle Politiche Sociali*.
- Ceravolo, Flavio A.; Molina, Stefano (2013). Dieci anni di seconde generazioni in Italia. *Quaderni di Sociologia*, 63: 9-34.
- Conti, Cinzia; Prati, Sabina (a cura di) (2020). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Roma: Istat.
- Conti, Cinzia; Strozza, Salvatore (2020). Scuola interculturale e COVID-19: da dove ripartire. *Neodemos*, neodemos.info/2020/05/12/scuola-interculturale-e-covid-19-da-dove-ripartire/.
- Conti, Cinzia; Strozza, Massimo (2019). *Gli stranieri in classe*. In Gustavo De Santis, Elena Pirani e Mariano Porcu (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'istruzione in Italia* (105-121). Bologna: il Mulino.
- Dalla Zuanna, Gianpiero; Farina, Patrizia; Strozza, Salvatore (2009). *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*. Bologna, Il Mulino.
- Gnan, Eleonora (2021). L'impatto della pandemia sugli stranieri, due anni dopo. *Welforum*, welforum.it/limpatto-della-pandemia-sugli-stranieri-due-anni-dopo/.
- Guidetti, Cecilia (2021). Covid-19: bambini, ragazzi e famiglie sempre più disuguali. *Welforum*, welforum.it/il-punto/laumento-delle-diseguaglianze-in-tempo-di-pandemia/covid-19-bambini-ragazzi-e-famiglie-sempre-piu-disuguali/.
- Istat (2022a). *I ragazzi e la pandemia: vita quotidiana "a distanza"*. Statistiche report. 4 maggio.
- Istat (2022b). *Rapporto Annuale 2022. La situazione nel Paese*. Roma: Istat.
- Istat (2022c). *Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2021-2022*. Statistiche Report. 25 ottobre.
- Istat (2023a). *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano*. Statistiche Focus. 3 febbraio.
- Istat (2023b). *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2021*. Statistiche Report, 6 marzo.

- Milione, Anna; Landri, Paolo (2020). L'inclusione scolastica degli alunni con background migratorio nell'emergenza sanitaria COVID-19: una battuta d'arresto?. In Corrado Bonifazi, Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras (a cura di), *Migrazioni di virus. Numeri e linguaggi. Plurilinguismo e migrazioni* (59-76). Roma: Cnr Edizioni.
- Ongini, Vinicio (2019). *Grammatica dell'integrazione. Italiani e stranieri a scuola insieme*. Roma-Bari: Laterza.
- Portes, Alejandro; Rumbaut, Rubén G. (2001). *Legacies. The story of the immigrant second generation*. Berkeley: University of California Press.
- Sani, Serena (2021). Le conseguenze economiche, sociali e scolastiche della pandemia da Coronavirus per le famiglie immigrate e per i loro figli. *Education Sciences & Society*, 12, 1: 56-73.
- Santagati, Mariagrazia (2015). Researching Integration in Multiethnic Italian Schools. A Sociological Review on Educational Inequalities. *Italian Journal of Sociology of Education*, 7, 3: 294-334.
- Strozza, Salvatore; Conti, Cinzia; Tucci, Enrico (2021). *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Ben Jelloun, Tahar (1996). *Nadia*. Milano: Bompiani.